

## I programmi di Niccolò V e di Giulio II per il palazzo del Vaticano

Attualmente si conoscono solo due programmi rinascimentali per il rinnovamento del Palazzo Vaticano<sup>1</sup>: quello di Niccolò V Parentucelli (1447-1455), testimoniato dalla biografia di Giannozzo Manetti<sup>2</sup>, e quello di Giulio II Della Rovere (1503-13), conosciuto attraverso un disegno di Donato Bramante (1444-1514). Anzi, esaminando le fonti, sembra che Giulio II, almeno parzialmente, avesse seguito il progetto del suo ammirato predecessore. Le poche parti realizzate da papa Parentucelli confermano grosso modo l'affidabilità del testo di Manetti benché, come si evince dai due ultimi tentativi di ricostruzione di Torgil Magnuson e di Carrol W. Westfall, la localizzazione dei singoli ambienti non sia sempre facile<sup>3</sup>. 144

Manetti localizza il palazzo papale subito dopo il Borgo: tale vicinanza sarebbe stata ancor più immediata visto che il perimetro del rione doveva essere allargato verso nord, fino ad un nuovo muro fortificato che avrebbe sostituito il corridoio medievale tra il Vaticano e Castel Sant'Angelo. Il Palazzo sarebbe iniziato quindi con la torre circolare di Niccolò V. Alla costruzione di questa torre partecipò nel 145,151

Questo contributo riproduce, quasi invariato, il testo letto nella giornata di studi, integrato delle coordinate bibliografiche e dei rinvii essenziali.

<sup>1</sup> Sull'argomento cfr. gli studi di ACKERMAN 1954; MAGNUSON 1958; REDIG DE CAMPOS 1967; WESTFALL 1974. Per ulteriori informazioni e trattazioni specifiche più dettagliate vd. le seguenti pubblicazioni di chi scrive: FROMMEL 1984/II; FROMMEL 1997; FROMMEL 1998/II.

<sup>2</sup> Per la biografia di Manetti vd. *Vita Nicolai V*. In MAGNUSON 1958, 351-362 è pubblicata una versione corretta della parte del secondo libro dedicata alla descrizione dei progetti di Niccolò V per il Vaticano, in parte riportata anche nell'*Appendice*. Una traduzione italiana dell'intera opera sta in MODIGLIANI 1999/I.

<sup>3</sup> MAGNUSON 1958, 126-141 e appendice; WESTFALL 1974, soprattutto 35-62 e 129-165.

1452, in qualità di ingegnere papale, Bernardo Rossellino, ed è probabile che lo stesso Rossellino dal 1451 al 1455 sia stato l'architetto responsabile del progetto niccolino, che comprendeva, come noto, anche San Pietro ed altre chiese romane.

144 Dato che il disegno bramantesco del 1506 circa è tagliato proprio nel punto dove sarebbe dovuto partire questo nuovo corridoio, non sappiamo se Giulio II già allora lo avesse previsto. Il 26 settembre 1512, pochi mesi prima della morte del papa, l'ambasciatore mantovano descrisse questo nuovo «corridoio» con le seguenti parole:

Ancora Sua Santità ha fato pigliar il livello dal castello sino a palazo che viene a referir a un torion che feze papa Nicolla et li volle far fare una via coperta, qualla è dritissima, et farà una bella cosa, quando sarà finita e vi fa lavorare a furia a cavare il tereno. Vero è chel c'è una altra via coperta che feze far Papa Alexandro, ma è molto storta et fa parer longa la via. Questa nova sara più curta assay<sup>4</sup>.

Benché Alessandro VI Borgia (1492-1503) poco prima avesse fatto rinnovare il pericolante corridoio medievale, Giulio II ritornò quindi ad uno dei punti cruciali del programma architettonico niccolino.

146 Il secondo muro descritto da Manetti fu invece in buona parte realizzato proprio sotto il pontificato di Niccolò. Esso doveva collegare la sua torre ad altre mura già preesistenti che correavano verso il Belvedere: «che si congiungeva [l'altro muro] alle mura più alte arrampicandosi fin sulla cima del monte Vaticano»<sup>5</sup>. L'angolo ottuso tra i due muri, a prima vista enigmatico, si spiega con il fatto che il muro niccolino continuava il filo del progettato corridoio.

147 Il terzo muro, pure realizzato sotto il pontificato di Niccolò V, corre dalla torre fin dietro il colonnato berniniano, dove è ancora oggi visibile. A quanto pare la sua esecuzione fu interrotta poco prima della rampa che ancora nel Cinquecento saliva verso il vecchio portale del Palazzo, ma che in effetti avrebbe dovuto proseguire fino all'atrio di San Pietro. E poco prima del punto di convergenza dei due muri era previsto il nuovo portale del Palazzo, e cioè circa 20 metri più a est di quello precedente.

Anche l'irregolarità di questo muro sembra a prima vista arbitraria e sorprendente per la metà del Quattrocento; tuttavia essa si spiega

<sup>4</sup> LUZIO 1912, 123-124, n. 2 e FROMMEL 1998/II, 89-153.

<sup>5</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 137; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 51.

con la necessità di proteggere la zona tra la torre circolare e l'atrio di San Pietro. Come si può notare da una ricognizione *in situ*, il muro inizia con un angolo quasi dritto dalla torre tonda. Per poter arrivare all'atrio della basilica doveva però essere piegato: fu piegato due volte – evidentemente per rendere meno visibile queste irregolarità. Tali difformità sarebbero state evitate se la torre circolare fosse stata traslata verso ovest. Ma, un tale spostamento avrebbe diminuito lo spazio maggiormente significativo del progetto niccolino, e cioè la zona del futuro Cortile di San Damaso. 151,154

Se la nuova torre era uno dei cardini del sistema fortificatorio, la porta del Palazzo ne doveva diventare un altro. Due torri dovevano fiancheggiare un arco trionfale – proprio come contemporaneamente veniva realizzato nel Castelnuovo di Napoli. Attraverso questo portale si sarebbe entrati in un cortile inferiore, in posizione e funzione paragonabili all'*Atrium Helvetiorum* di Sisto IV Della Rovere (1471-1484), che vediamo ancora sul disegno bramantesco: 148,153

E prima si saliva gradatamente, attraverso agevoli scalini, fino ad un grande cortile, dotato di colonnati e portici per creare un ambiente adeguato all'uscita di molte persone [...]»<sup>6</sup>.

Come il cortile di Sisto IV, anche questo cortile inferiore sarebbe stato quindi, almeno parzialmente, circondato da logge, e similmente le sue scale avrebbero potuto condurre all'interno delle Logge e alle parti superiori del Palazzo, come per esempio nel cortile del Bargello a Firenze.

Subito dopo Manetti descrive il giardino principale. A quanto pare esso è identificabile con il futuro Cortile di San Damaso, che già nel Duecento e Trecento rappresentava il giardino segreto dei pontefici. In questo «spazio di paradiso», come viene definito da Manetti, ci stanno tre «pulcherrima, atque optima aedificia»<sup>7</sup>. Nella parte inferiore, e cioè probabilmente verso nord-ovest ai piedi del vecchio palazzo, «dalla parte più bassa un nobile ed eccellente teatro (*theatrum*) si ergeva in alto su colonne di marmo, sovrastato da volte»<sup>8</sup>. È da escludere che si trattasse di un vero teatro all'antica con relativo palcoscenico (*scenae frons* e auditorio), che avrebbe coperto quasi

<sup>6</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 137; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 55.

<sup>7</sup> Cfr. *Appendice*, frase 60.

<sup>8</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 138; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 61.

tutto il giardino; d'altronde, un tale teatro non è neppure immaginabile in un periodo nel quale non era ancora stato riscoperto il teatro drammatico. Manetti parla, infatti, solo delle colonne marmoree del teatro, che per lui equivalgono a pilastri, delle sue volte e della sua altezza. Così egli potrebbe aver chiamato 'teatro' le Logge davanti all'appartamento cerimoniale, che furono iniziate sotto Niccolò V, benché con materiali più economici. L'inizio di queste Logge è visibile sulla pianta mantovana del 1490, nella quale compaiono solo  
 149 tre o quattro campate. Il nome 'teatro' si giustificerebbe allora per le arcate che rassomigliano a quelle dei teatri antichi.

Questo punto del programma niccolino sarebbe poi stato ripreso da Giulio II in maniera molto più grandiosa. Bramante rifece le Logge in travertino e portò a tredici il numero di campate moltiplicate per tre piani. Nel Cortile del Belvedere, Giulio II e Bramante ripresero anche l'idea del teatro, in questo caso di un vero e proprio teatro all'antica, con le scale di un grande auditorio e un intero cortile come palcoscenico.  
 150

Manetti colloca il secondo *aedificium* del paradiso, la sala del Conclave, a destra del teatro:

Sulla destra del teatro era edificato un grande atrio a volta predisposto per le riunioni, i conclavi, le incoronazioni pontificie e altri simili rare e importanti cerimonie, con due sale (*cum duabus tricliniis*) che si fronteggiavano in alto e in basso [...]<sup>9</sup>.

Si tratta quindi di una sala per riunioni, conclavi, incoronazioni dei papi ed altre occasioni rare, che doveva essere accompagnata su ambedue i lati da *triclinia*, e cioè da sale da pranzo.

Qualche anno fa identifichiai questo ambiente destinato al Conclave, con l'enorme sala delineata sul disegno bramantesco, proprio a destra  
 151 del Cortile di San Damaso. Questa viene infatti identificata proprio come *chonchrave*, e cioè con la stessa funzione che è indicata in un disegno di un discepolo di Bramante<sup>10</sup>. Sappiamo inoltre da varie fonti che Giulio II ne aveva promossa la costruzione nel 1511.

Sulla base di questi riferimenti, mi sembra però improbabile che già Niccolò V avesse progettato una sala così monumentale la cui

<sup>9</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 138; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 62.

<sup>10</sup> FROMMEL 1998/II, 60, fig. 67.

grandezza doveva corrispondere alla navata centrale di San Pietro. E mi sembra anche troppo distante per essere collegata in maniera organica alle altre ali del Cortile di San Damaso, come vuole la descrizione manettiana. È quindi più probabile che la sala per il conclave e i due *triclinia* di Niccolò V componessero l'ala destra del giardino e continuassero quella settentrionale del vecchio palazzo, formando quindi una lunghissima facciata verso nord. Ancora secondo Manetti, la stanza del conclave doveva arrivare fino al cosiddetto *aerarium* (tesoro della chiesa), che era custodito nella torre circolare di Niccolò. 151

Sopra la sala del conclave era prevista la Loggia delle Benedizioni, che doveva guardare verso il ponte di Castel Sant'Angelo: 154

Al di sopra di questo atrio era sistemata una grande loggia destinata alle benedizioni anniversary e liturgiche del sommo pontefice, loggia che guardava ad oriente, verso il ponte della Mole Adriana<sup>11</sup>.

Per essere vista da Ponte Sant'Angelo, la Loggia delle Benedizioni doveva guardare verso sud-est, quindi essere leggermente spostata rispetto alla torre niccolina. Questa combinazione della sala del Conclave con la loggia delle benedizioni ricorda ovviamente la disposizione del Laterano, benché la distanza dalla basilica sia in questo caso ancora maggiore. Proprio per tale motivo ci voleva una seconda piazza per l'assemblea del popolo. 152

Giulio II e Bramante ripresero il programma di Niccolò V e lo monumentalizzarono, servendosi anche del primo muro fortificato di Niccolò per la sala del Conclave. La loro intenzione era inoltre di sormontare la frammentaria torre con la cappella del Conclave, in forma di una *tholos* antica. Così il nuovo papa poteva essere annunciato proprio da questo portico alla folla. La Loggia delle Benedizioni già da Pio II Piccolomini (1458-1464) era stata spostata sulla piazza di San Pietro. 144

Se il Conclave avrebbe formato l'ala destra del Cortile di San Damaso, quella sinistra doveva ospitare la cappella grande:

Sulla sinistra del teatro era invece edificata una grandissima cappella con un solenne vestibolo, anch'esso a volte<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 138-139; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 63.

<sup>12</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 139; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 64.

La cappella avrebbe quindi proseguito l'ala della Sala Ducale fino al lato del giardino, creando una specie di facciata verso la città con due ali disuguali e una loggia centrale: una facciata che, per quanto è stato possibile appurare, era senza precedenti nel periodo compreso tra il Trecento e il Quattrocento. Il cosiddetto 'castello medievale' sarebbe stato, quindi, prolungato organicamente verso oriente.

Manetti inoltre fa solo un breve accenno agli ambienti del vecchio palazzo.

Al di là del muro del giardino, verso occidente, erano sistemate molte splendide residenze di notevoli dimensioni<sup>13</sup>.

Evidentemente un muro doveva separare il giardino dalle Logge.

La collocazione che Manetti poi dà di un altro grande cortile con fontane non è molto precisa.

Di lato, invece, ovvero tra il muro, che dalla grande torre si dirigeva verso la parte superiore del Palazzo, e tali residenze si estendeva un grande cortile irrigato d'acqua perenne<sup>14</sup>.

Tuttavia, in quanto è il primo di una serie di nuovi cortili orientati verso nord e in posizione sempre più alta, deve trattarsi dell'unica zona non ancora costruita, e cioè del futuro Cortile del Belvedere.

Un po' più in alto era sistemata una biblioteca molto grande e spaziosa, illuminata da due file di finestre disposte sui due lati. Al di là della biblioteca, verso settentrione, era un altro cortile ad uso di tutta la famiglia pontificia, anch'esso irrigato d'acqua perenne<sup>15</sup>.

Seguono ancora grandi cucine e un ulteriore cortile con le stalle.

144 Almeno due di queste funzioni, e cioè la biblioteca e le stalle, ritornano sulla pianta bramantesca, benché, di nuovo, in dimensioni monumentali e in posizione leggermente diversa. Si tratta della grande ala settentrionale che chiude l'enorme spazio davanti alla Sala del Conclave, facendone di fatto un primo grande cortile non ancora previsto dai piani niccolini.

<sup>13</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 139; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 65.

<sup>14</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 139; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 66.

<sup>15</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 139; per il testo latino cfr. *Appendice*, frasi 67 e 68.

Manetti torna poi al palazzo vecchio.

Dalla parte che volgeva a mezzogiorno si estendeva ampiamente di qua e di là l'atrio principale del palazzo; e da un lato dell'atrio, verso settentrione, erano disposte camere e sale destinate alla famiglia pontificia, con una grandissima cappella [...]»<sup>16</sup>.

L'unica sala che meritava questo nome, e che era vicino all'ala settentrionale con l'appartamento papale e collegata ad una cappella *maxima*, era la Sala Regia. A quanto pare Niccolò V voleva conservare la vecchia *Capella magna*, più piccola dell'attuale Cappella Sistina, a occidente della Sala Regia, ma costruire allo stesso tempo una cappella più rappresentativa in posizione meno nascosta.

Alla fine del Quattrocento l'ala delle cucine legava la Sala Regia all'appartamento privato del papa. Quest'appartamento papale è senz'altro da identificare con l'Appartamento Borgia e le Stanze di Raffaello. Niccolò V l'aveva fatto costruire subito dopo la sua elezione nel 1447 dal suo primo architetto, Antonio da Firenze, e decorare da vari maestri, tra i quali anche Piero della Francesca e Benozzo Gozzoli. Con la scarpa, i merli e la torre angolare, che Manetti non menziona, l'appartamento Borgia faceva parte del 'castello' papale, ma non rassomigliava ad un palazzo urbano come quelli del primo Rinascimento fiorentino.

154-155

Alla fine della descrizione del palazzo, Manetti torna a parlare di questo appartamento come uno dei punti prioritari del programma niccolino – forse perché era l'unica parte costruita e visibile:

tre splendide residenze distinte fra loro, adatte alle diverse stagioni dell'anno<sup>17</sup>.

E ripete, infatti, la maggior parte delle funzioni che aveva già descritto precedentemente parlando dell'appartamento settentrionale («atria, et triclinia, ac cubicula, et ambulatoria, et porticus, et capellae»)»<sup>18</sup>. Le cappelle sono senz'altro da identificare con quelle private e l'*ambulatoria et porticus* con le Logge. Come si sa, Giulio II conservò questi appartamenti e perfino gli stemmi di Niccolò V, ma li migliorò

<sup>16</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 1340; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 71.

<sup>17</sup> Da MODIGLIANI 1999/I, 141; per il testo latino cfr. *Appendice*, frase 78.

<sup>18</sup> Cfr. *Appendice*, frase 79.

operando una ristrutturazione dell'illuminazione e del riscaldamento, oltre a decorare il tutto in maniera ancora più fastosa. A sud del *principale atrium*, Manetti descrisse le stanze del camerlengo e della Camera Apostolica, che ancora nel Cinquecento, stavano nelle vicinanze della Sala Regia.

Manetti raccontò che a Niccolò V importava in primo luogo la sicurezza e l'*auctoritas* delle sue fabbriche, autorità intesa come effetto sul popolo e sui suoi visitatori. Il programma non si concentrava infatti solamente sulle tradizionali funzioni cerimoniali, tanto che non menzionò sale importanti quali quella Ducale, del Concistoro, dei Paramenti o del Pappagallo. Manetti si dilungò invece sulla descrizione di ambienti destinati a funzioni finora neglette, come la Sala del Conclave e la Loggia delle Benedizioni, e poi su tutto quello che poteva trasformare l'irregolare e buio 'castello' medievale in una residenza degna di un pontefice.

Partendo proprio da questi presupposti Vasari interpreta ed elogia la fabbrica del palazzo niccolino, la struttura del quale aveva probabilmente appreso dalla vita di Manetti:

[Niccolò] voleva [...] edificare il palazzo papale con tanta magnificenza e grandezza e con tante comodità e vaghezza, che e' fusse per l'uno e l'altro conto il più bello e maggior edificio di Cristianità: volendo che non servisse solo alla persona del sommo pontefice, capo de' Cristiani; e non solo al sacro collegio de' cardinali [...] ma che ancora [...] aveva a ricevere imperatori, re, duchi ed altri principi cristiani [...]. E chi crederà che egli volesse farvi un teatro per le coronazioni de' pontefici? Ed i giardini, logge e acquedotti, fontane, cappelle, librerie; ed un conclave appartato, bellissimo? Insomma, questo (non so se palazzo, castello, o città debbo nominarlo) sarebbe stata la più superba cosa che mai fusse stata fatta dalla creazione del mondo, per quello che si sa, insino ad oggi. Che grandezza stata sarebbe quella della Santa Chiesa romana, veder il sommo pontefice e capo di quella avere, come in un famosissimo e santissimo monastero, raccolti tutti i ministri di Dio che abitano la città di Roma! Ed in quello, quasi un nuovo paradiso terrestre, vivere vita celeste, angelica e santissima; con dare esempio a tutto il cristianesimo, ed accender gli animi degl'infedeli al vero culto di Dio e di Gesù benedetto! Ma tanta opera rimase imperfetta, anzi quasi non cominciata, per la morte di quel pontefice [...]<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> VASARI 1906, 100.



Neanche durante i suoi viaggi a Napoli, nell'Italia settentrionale o in Germania, Niccolò V può aver visto logge, sale, giardini, cortili con fontane e una biblioteca paragonabili. Sembra piuttosto che in queste nuove tipologie, egli e i suoi architetti fiorentini si fossero ispirati non solo alla Firenze del primo Quattrocento, alla biblioteca medicea di San Marco, al cortile, alle logge e al giardino di Palazzo Medici, ma anche ai testi di Vitruvio e Leon Battista Alberti. Termini come *atrium*, *cenatio*, *theatrum*, *triclinium*, *ambulacrum*, e in particolare la descrizione dell'appartamento per le diverse stagioni, sono ovviamente ispirati a Vitruvio.

Sappiamo troppo poco sull'aspetto visivo e formale del programma. L'ala settentrionale con la torre angolare e forse anche le Logge, furono progettate e cominciate in stile tradizionale da Antonio da Firenze. Anche se è probabile che Rossellino, uno dei maggiori rappresentanti della nuova architettura fiorentina, avesse articolato in gusto rinascimentale i diversi cortili, le logge, il teatro, il conclave e la biblioteca, già dal perimetro delle mura risulta che i principi rinascimentali di simmetria e assialità importavano molto meno a Niccolò che non ai Medici ed ai loro architetti<sup>20</sup>. Questo aspetto evidenzia un divario tra un'utopia umanistica e la sua realizzazione con spirito ancora parzialmente tardo-medievale; non tanto diversamente da quanto fece Rossellino a Pienza e un contemporaneo a Loreto. Solo Giulio II e Bramante riuscirono a tradurre queste idee in lingua veramente classicheggiante e imperiale. Ma erano idee che, quasi punto per punto, facevano già parte del programma del suo grande predecessore ligure.

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

<sup>20</sup> Il 12 agosto 1456 Giovanni di Cosimo de' Medici scrive al duca Francesco Sforza: «Onde io ho poi hauto un nostro capomaestro, il quale è quello che condusse et ordinò tutte quelle grandi muragli che fece papa Nichola a Roma, et non credo ci sia oggi miglore architetto di lui...»; da CAGLIOTI 1991, 50.

## Appendice

Estatto dalla *Vita Nicolai V.* di Giannozzo Manetti, secondo la trascrizione di Torgil Magnuson (MAGNUSON 1958, 354-356).

(44) Atque hic curialis, de quo loquimur, vicus a magnis moenibus, et altis turribus undique cingebatur, a quatuor namque ejus lateribus egregiis propugnaculis circumdabatur. (45) Si quidem primo a ponte Adrianæ molis, et ab ipsa mole, quatuor novis turribus super quatuor angulis vergentibus; a parte vero superiori duobus mirabilibus et dicti palatii, et apostolicæ basilicæ propugnaculis; et versus Occidentem, et ex transverso quoque versus Meridiem perpetuis muris usque ad prædictum Adrianæ molis pontem continuatis, et ad Orientem revolutis, ita circumquaque muniebatur, ut nulla neque rationalia, neque etiam rationis expertia animalia, nisi volantes dumtaxat aves volatibus suis, ingredi potuissent.

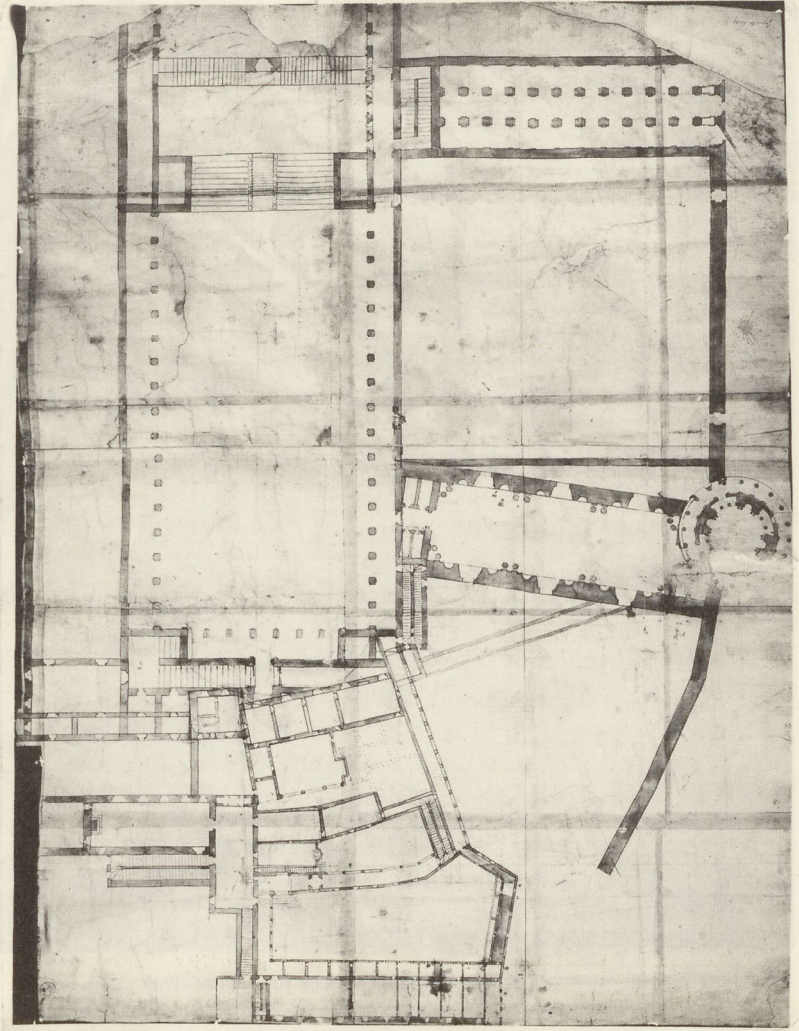
(46) Quum igitur in capite hujus, quem descripsimus, vici, hoc præcipuum et admirandum pontificalis palatii aedificium, ut diximus, construere et fabricari vellet arduum opus, ab ingenti et maxima turri inchoavit, quam per diametrum LXX. cubitorum esse voluit, quum muri in latitudinem ad XVI. extenderentur, in altitudinem vero usque ad centum erigerentur, licet altius quam ad xxx. cubitum non immerito erexerit. (47) Ulterius enim eam elevari noluit, quam æquabile aedificandi palatii solum designaretur; ex veteri namque approbatorum architectorum disciplina nullum, præsertim magnum et excellens aedificium, nisi in plana superficie, et in solo undique adæquato bene specioseque construi intellexerat posse. (48) Cuncta quippe novi aedificii loca ad æquabilem soli superficiem ab eo redigi necessarium est, qui probe, et ut dicitur ad regulam condere ac magnifice aedificare concupiscit. (49) Haec profecto tam ingens et tam admirabilis turris ad tria officia maxima ac necessaria sibi opportune admodum famulari videbatur. (50) Primo enim ad designatam commemorati vici amplificationem munitionemque, veteribus moenibus demolitis, novisque ab inde ex parte inferiori usque ad alteram molis Adrianæ turrim per lineam rectam constructis, speciosissime famulabatur. (51) Secundo ex parte superiori ad alterum murum inserviebat, qui altioribus moenibus, usque ad verticem montis jungebatur. (52) Tertio ad quemdam grossissimum parietem aptabatur, qui ab uno ejus latere incipiebat, et ex transverso usque ad apostolici templi scalas protendebatur. (53) Ab extremitate hujus parietis ex transverso sursum versus alter murus porrigebatur, qui basilicam a palatio separabat.

(54) In extremitate hujus muri, qui a turri incipiebat ea parte, qua cum illo divisore jungebatur, duæ magnæ turres erigebantur, in quarum meditul-

lio porta cum fornice triumphali condebatur, unde in palatium introibatur. (55) Atque primo per accommodatos gradus in quamdam ingentem curtem paulatim ascendebatur, quae pro opportuno quodam generalis descensionis loco, cum intercolumniis et porticibus instituebatur; atque haec curtis a muro divisore, et ab altero ex una memoratarum turrium incipiente claudebatur (56). A muro insuper, qui a turri incipiebat, et ad verticem montis usque protendebatur, quando ad supernam palatii partem attingebat, tunc ex transverso alius murus versus Meridiem dirigebatur, donec cum praenominato divisore conjungeretur. (57) Ac per hunc modum palatium totum a quatuor suis lateribus claudebatur.

(58) In hoc amplo totius soli aedificandi spatio multa ac pulcra diversarum mansionum, variis officiis inservientium, habitacula construebantur. (59) Primo enim ab inferiori palatii parte magnus pulcherrimusque hortus cunctis herbarum atque omnium fructuum generibus refertus, ac vivis quoque fontibus irriguus, quos e vertice montis per subterraneos meatus usque in commemoratum hortum, irrigandi et oblectandi gratia, magnis sumptibus, majorique industria traduxerat. (60) Atque in hoc ipso speciosissimo paradisi spatio tria pulcherrima, atque optima aedificia exstant. (61) Primo namque a parte inferiori nobile quoddam egregiumque theatrum super columnis marmoreis fornicatum in altum elevabatur. (62) A dextera hujus theatri magnum quoddam atrium ad conciones, ad conclavia, ad pontificales coronationes, et ad alias hujusmodi raras dignasque celebritates in fornecem accommodatum cum duobus tricliniis, sursum deorsumque se invicem respicientibus, aedificabatur, in cujus latere apostolicum aerarium designabatur, ubi Ecclesiae thesauri condebantur. (63) Super hoc atrium coenaculum magnum anniversariis et ordinariis summi pontificis benedictionibus designatum aptabatur, quod versus Orientem in pontem molis Adrianæ respiciebat. (64) A laeva autem maxima quaedam cappella cum ingenti vestibulo a parte superiori in fornicis modum pariter condebatur. (65) Trans murum vero horti versus Occidentem plurimae et maximae ac pulcherrimae mansiones accommodabantur. (66) Verum a latere inter murum a magna turri versus summitatem palatii tendentem, ac praedictas mansiones, magna curtis perpetuis fontibus irrigua prominebat. (67) Paulo superius ingens et ampla bibliotheca transversalibus utrimque fenestris ordinabatur. (68) Ultra vero bibliothecam, alia curtis continuis fontibus pariter irrigua pro tota familia versus Septentrionem designabatur. (69) Juxta hanc curtem a superiori parte magnae, ingentesque coquinae erant. (70) Trans coquinas deinde alia maxima curtis versus Occidentem protendebatur, a cujus latere longa quaedam lata et ampla ac nobilitata stabula constituebantur. (71) A parte vero versus Meridiem principale hujus

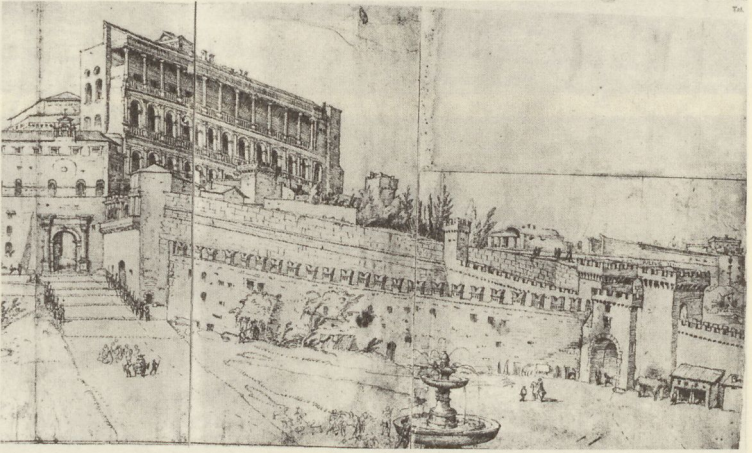
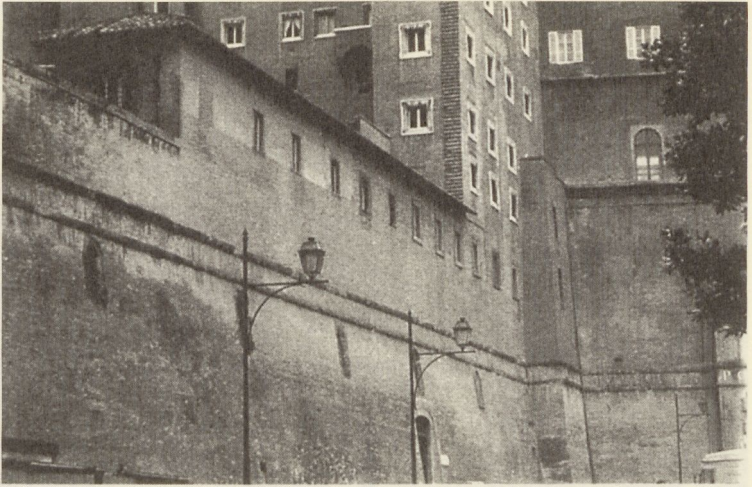
palatii atrium hinc inde late ampleque pandebatur; atque in uno hujus atrii latere versus Septentrionem domestica cubicula, ac triclinia, cum maxima quadam cappella parabantur. (72) In altero autem ad Meridiem vergente novae mansiones pro camerario apostolico adjacebant. (73) A parte vero superiori versus Occidentem alter hortus prospiciebatur, ubi diversae a prioribus stationes praedicto camerario accommodatae coordinabantur. (74) Sed quid nos plura hujus sacri palatii singillatim aedificia conquerimus, quum tot, tantaque ac tam varia ab illo divino ingenio, maxima praesertim magnitudine animi condito, habitacula designarentur, ut pulcherrimus quidam, et distinctus, et non intricatus, ac involutus, ut a poëtis fingebatur, laberinthus, quinimmo potius speciosissima quaedam paradus non immerito videri posset? (75) At vero quum nos duo sola prioribus designationibus suis nuper adjunxerimus, de eo finem dicendi faciemus, ut ex his, quae nostris literis mandata fuerint, reliqua hujusmodi, qualia quantaque fore debuissent, diligentis lectoris judicio existimanda relinquamus. (76) Hoc, de quo loquimur, palatium, non solum urbanis moenibus, quae profecto maxima et ingentissima erant, et a magnis ac pulcherrimis vinetis undique muniebantur et exornabantur, sed etiam a propriis muris ita hinc inde cingebatur, ut duplicatis etiam longioribus et propioribus moenibus circumdaretur. (77) In tantum deinde a solo elevabatur, ut ad centum usque cubitorum altitudinem extenderetur, quousque ingens turris illa erigebatur. (78) Hoc propterea fiebat, ut tres pulcherrimae mansiones, variis anni temporibus accommodatae distinguerentur. (79) In superficie namque soli prima, et infirila, et ut ita dixerim terrestris habitatio, pro aestivis dumtaxat temporibus opportune designabatur, ubi et atria, et triclinia, ac cubicula, et ambulatoria, et porticus, et cappellae, et omnia alia hujusmodi aedificia ita affatim suppetebant, ut exinde in omnibus necessariis ac utilibus et jocundis rebus optime simul atque abundantissime subministraretur. (80) In secunda vero, quae erat intermedia statio similis priori, cum omnibus necessariis, opportunis, commodisque dictis pro hyemalibus tempestatibus tantummodo ordinabatur. (81) Suprema autem duarum antea commemoratarum similis mansio pro vernalibus, autumnalibusque temporibus speciosissime atque utilissime designabatur. (82) Sed hoc de sacro palatio hactenus dixisse sufficiat, quamquam plura, non sicut cetera celebrata a nobis, ne longiores essemus, praetermissa fuisse videantur.



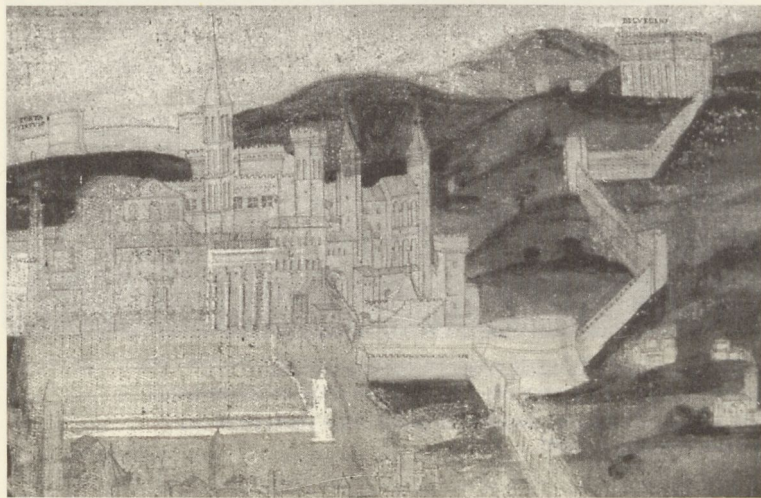
144. DONATO BRAMANTE e bottega, *Progetto per il Palazzo Apostolico Vaticano* (1506-1507).  
Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto dei disegni e delle stampe, 287 A.



145. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Torre di Niccolò V.



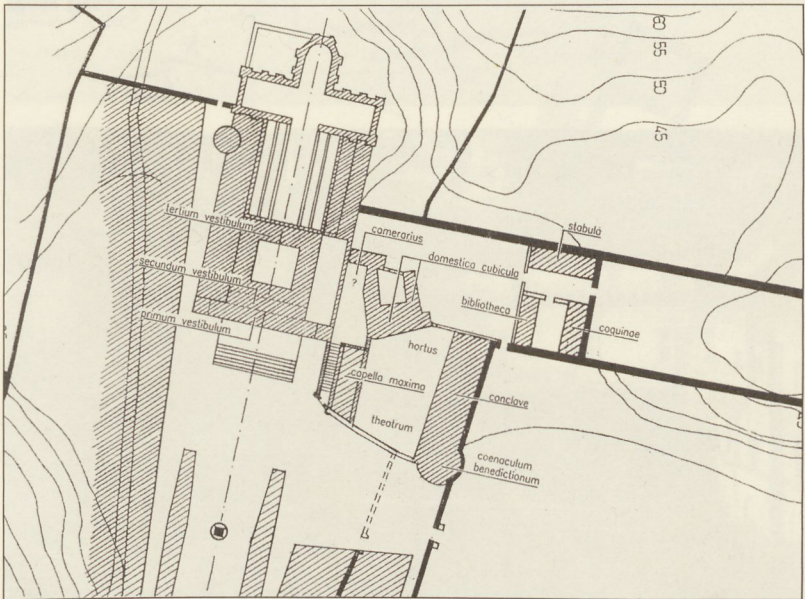
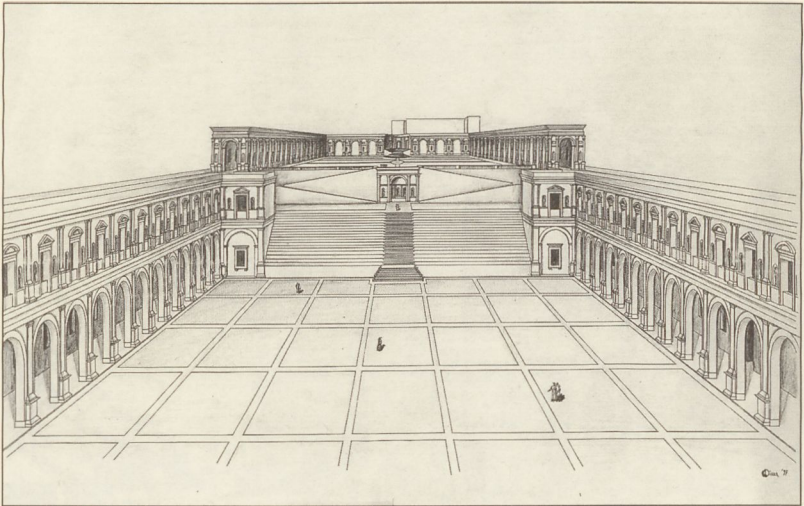
146. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano.  
Muro del tempo di Niccolò V che collega la Torre al Cortile del Belvedere.
147. MARTEN VAN HEEMSKERK, *Veduta della piazza di San Pietro* (1536 ca.).  
Vienna, Albertina n. 31681.



148. Napoli, Castelnuovo. Portale con arco di trionfo (1452-1466).

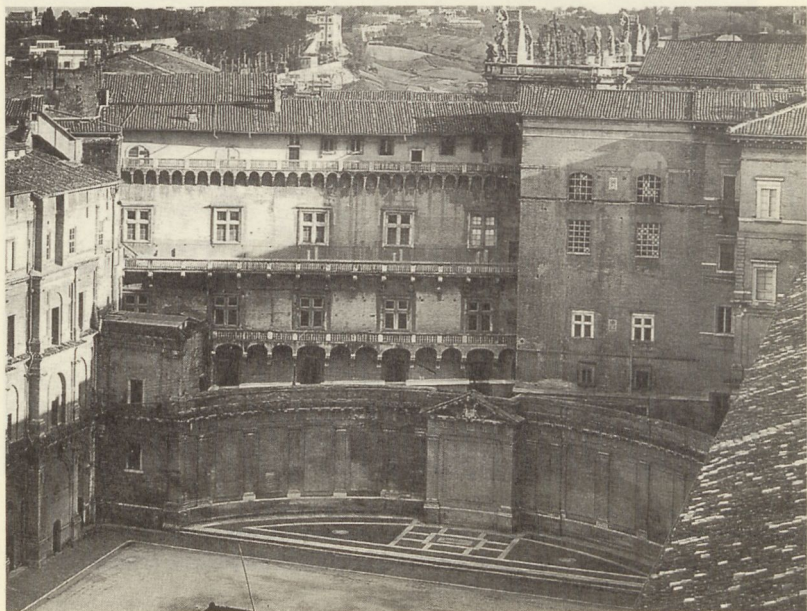
149. Veduta di Roma nella seconda metà del XV secolo, particolare con San Pietro e il Palazzo Apostolico Vaticano. Mantova, Palazzo Ducale.





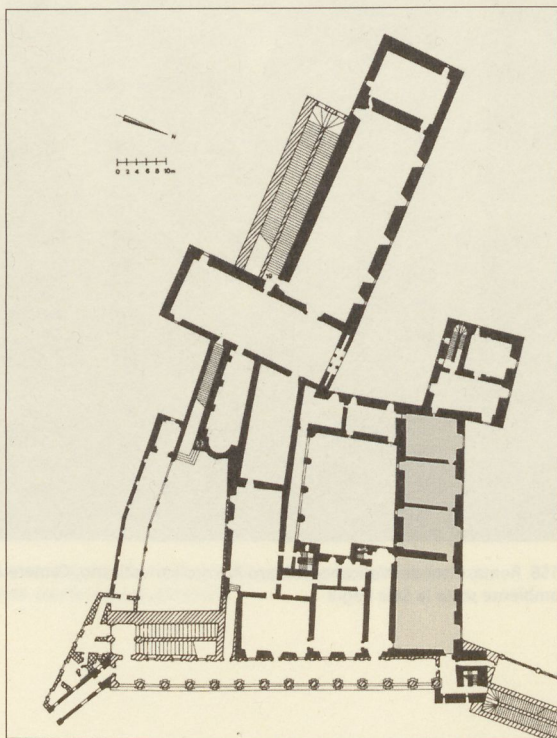
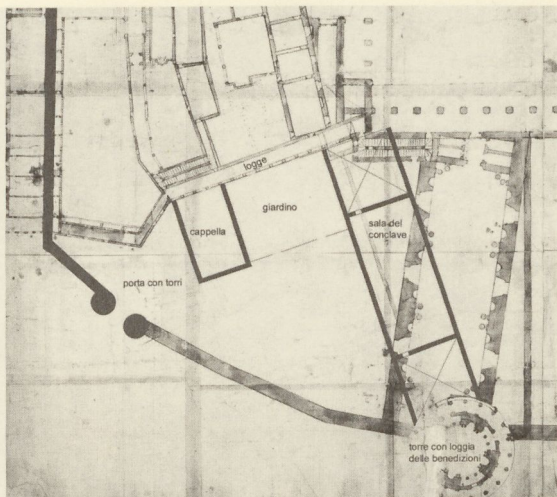
150. Roma, Palazzo Apostolico Vaticano. Ricostruzione ipotetica del progetto bramantesco del 1503-04 per il Cortile del Belvedere, prospettiva (disegno di S. Gress e G. Diller).

151. Roma, Palazzo Apostolico Vaticano. Ricostruzione ipotetica del progetto di Niccolò V (disegno di S. Gress, da FROMMEL 1998/II, fig. 8)



152. MARTEN VAN HEEMSKERCK, *Veduta del Laterano*, con la Sala del Conclave e la Loggia delle Benedizioni (1532-35). Berlino-Dahlem, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, inv. 79 D 2, fol. 12r.

153. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Ala di Niccolò V, esterno.



154. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Ricostruzione del progetto di Niccolò V sulla base della pianta 287 A del Gabinetto dei disegni e delle stampe della Galleria degli Uffizi in Firenze.

155. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Pianta del primo piano del palazzo con l'ala di Niccolò V (da FROMMEL 1984/II).



156. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Camera Apostolica, ambiente sotto la Sala Regia.

Il Palazzo Apostolico Vaticano è un complesso di edifici che ospita la Camera Apostolica, ambiente sotto la Sala Regia. L'architettura è caratterizzata da archi e colonne, con un pavimento lucido che riflette l'ambiente.



157. Roma, Città del Vaticano, Palazzo Apostolico Vaticano. Stanza della Segnatura, in primo piano il pavimento con le armi di Niccolò V.